

vani per dei sensitivi col cranio vuoto. E ciò non è. Infatti fra i giovani esistono le diverse scuole di tendenza: come fra gli adulti. La gioventù è — solo perchè tale — più entusiasta, più pronta, più ardita e amerebbe così fossero anche i... vecchi, e gli adulti viceversa della loro ponderazione — qualche volta podagrosa — vorrebbero avere consenzienti e tranquilli al loro fianco anche i giovani. L'una e l'altra sono eresie, condannate dalle stesse leggi della natura. Continuino i giovani a portare il fuoco della loro fede giovanile nella compagine del Partito senza troppo misurare quanto valga questo fuoco ad accendere entusiasmi fra gli adulti e quanto da alcuni questi possa essere apprezzato. Sparirà così ogni sterile litigio con immenso vantaggio di tutta l'attività socialista.

\*\*\*

La Difesa non può disinteressarsi dell'organizzazione socialista giovanile, perchè al nostro movimento femminile i giovani danno fede ed attività.

Gli adulti non hanno voluto capire (parliamo in genere), non hanno voluto compiere, assiduamente compiere il loro dovere di socialisti verso le nostre organizzazioni, o, per meglio esprimerci con precisione, verso la propaganda ed il proselitismo in mezzo alle lavoratrici e la conseguente iscrizione di queste nel Partito.

Purtroppo dobbiamo lamentare che questo lavoro socialista — elementarmente socialista — gli adulti non lo fanno nemmeno verso le donne di loro casa.

Ma non per questo noi vogliamo il dissidio, o l'organizzazione a parte. Non esistono due socialismi: uno maschile ed uno femminile. Uno è il socialismo. Uno il Partito.

Per la stessa ragione noi pensiamo che altrettanto dovrebbero dire i giovani. Non esiste un socialismo adulto ed un socialismo giovanile. E perciò non ci possono essere due Partiti.

I giovani socialisti, dell'uno e dell'altro sesso, fino ad una certa età fanno parte dell'organizzazione giovanile, la quale non può avere i caratteri, gli scopi, l'azione, le responsabilità di un vero e proprio Partito. Altrimenti sarebbe un Partito a sé. Superata quella certa età, i giovani socialisti d'ambo i sessi, non possono appartenere che al Partito insieme agli adulti.

Se questa è la base fondamentale della nostra organizzazione, è ovvia la conseguenza in virtù della quale il movimento, la funzione, la compagine dei giovanili dell'uno e dell'altro sesso, non possono svolgersi che entro i limiti stabiliti dal Partito.

Si devono rivedere i limiti d'età e le funzioni? Niente di male, anzi! Ma bisogna che i socialisti — uomini e donne di qualunque età — non facciano saltare le fondamenta unitarie del Partito.

## Documenti Socialisti intorno alla Guerra

### I recenti discorsi di Morgari e Turati

Per cura della Libreria Editrice «Avanti!», sono usciti altri due opuscoli della Serie IV di questa importantissima pubblicazione intitolata: **Documenti socialisti intorno alla guerra**.

**PER UNA PROPOSTA DI PACE** (N. 6 della Serie IV) contiene il movimentato discorso dell'on. Morgari pronunciato nella seduta parlamentare del 21 dicembre 1917.

Cent. 25

**DOPO LA DISFATTA E PERCHÉ NON SI RINNOVI** (N. 7 della Serie IV). Così è intitolato il meraviglioso discorso dell'on. Turati pronunciato alla Camera il 22 dicembre 1917.

Cent. 20

**Compagni, diffondete i discorsi dei nostri deputati!**

Ordinazioni e importo all'Amministrazione dell'«Avanti!» via S. Damiano, 16, Milano

## La voce di una calunniata (Angelica Balabanoff)

*I pochi brani che stralciamo e che qui sotto pubblichiamo appartengono a una lettera di Angelica Balabanoff di parecchio tempo fa.*

La nostra compagna rispondeva ad un socialista d'Italia che l'aveva autorizzata a rappresentare il Partito socialista italiano ad una Conferenza internazionale.

«Ma io me ne sono astenuta — scusi — ve con squisita delicatezza — perchè da tanto tempo manco dall'Italia e non so se interpreto il pensiero del Partito».

Nella stessa lettera ci sono, qua e là, brani di così profonda coscienza altristica e di così altera esaltazione dello stesso proprio dolore, che vogliamo riprodurli a testimonianza della grande anima della nostra illustre compagna.

Neppure con le migliori intenzioni del mondo si deve seguire una via che non è la nostra.

Che tragedia essere chiamata complice o quanto meno consapevole di un atto, per lo scongiuramento del quale avrei dato senza esagerazione la mia vita. Ho la consapevolezza intima, profonda che nessuna delle calunnie, delle accuse che mi si fecero hanno la minima fondatezza, ho la coscienza tanto tanto pura e le lagrime che io verso sono tanto pure che mi fanno pensare talvolta che tutti questi attacchi mi purifichino. E

### CENSURA.

Forse attraverso le immense volgarità che hanno scritto sul conto mio i molti nemici — io sono arrivata a soffrire per integrità del dolore, ciò che delle madri ora soffrono permanentemente. Così sia, non sarò rimasta testimone passivo in questo tempo di torture generali.

## CONSEGUENZE PRATICHE ED IGIENICHE della limitazione della durata del lavoro

Il titolo posto a cappello di questo capitolo riporta alla mente come la riduzione delle ore di lavoro sia uno dei problemi intorno ai quali maggiormente si sono logorate le menti degli studiosi, non solo dell'economia, ma anche dell'igiene operaia. Il Marx cita un'inchiesta fatta nel 1861 in Inghilterra nella quale è detto: «nei maggiori numeri delle fabbriche di cotone, seta, ecc., lo stato di sovraeccitazione che esige il lavoro delle macchine, il movimento delle quali venne in questi ultimi anni eccessivamente accelerato, pare sia una delle cause della esagerata mortalità per malattie polmonari, che il dott. Greenhow ha segnalato nel suo ultimo e mirabile rapporto». Il che fa riflettere il Marx stesso, con meravigliosa provvidenza, che «non c'è dubbio che la tendenza del capitale a rifarsi sulla intensificazione sistematica del lavoro, non appena gli venga definitivamente vietato dalla legge il prolungamento della giornata, ed a trasformare ogni perfezionamento del sistema meccanico in un nuovo mezzo per sfruttare la forza di lavoro, deve condurre ad un punto in cui diverrà inevitabile una nuova diminuzione delle ore di lavoro».

Dal 1861 ad oggi un numero non indifferente di scienziati ha portato il contributo del proprio patrimonio di studi a favore della diminuzione delle ore di lavoro, cozzando sempre nella resistenza padronale, gelosa custode del metodo degli orari prolungati.

Senza estender le citazioni ad un campo troppo vasto, e per attenerci ai documenti ufficiali ed agli studi più recenti, ecco quanto troviamo nel «Rapport de la Commission spéciale sur la durée du travail dans les industries à marche continue». I membri della Commissione hanno dunque potuto convincersi fino all'evidenza che la gran maggioranza degli operai qualificati e di quelli ausiliari occupati negli stabilimenti i quali sono stati oggetto dell'inchiesta, sono obbligati ad assoggettarsi a delle giornate di lavoro eccessivamente lunghe.

«Noi conosciamo le esperienze di alcuni stabilimenti che hanno aperto la via al movimento in favore del regime delle otto ore, e la Commissione constata che l'applicazione è stata coronata da successo nelle branche importantissime della metallurgia del ferro e dell'acciaio della Gran Bretagna, come in altri stabilimenti a marcia continua.

«In effetto le esperienze fatte dalla Ditta Brinner, Monde & C<sup>ie</sup>, che è una delle fabbriche di prodotti chimici delle più importanti, come quelle fatte dalla fabbrica di costruzioni meccaniche Mather & Platt, sono della più alta importanza in quanto concerne i vantaggi morali e sanitari della limitazione della durata del lavoro. Nell'uno come nell'altro di questi stabilimenti, l'applicazione del regime delle otto ore ha potuto avere per conseguenza un manifesto miglioramento tanto dal punto di vista della sobrietà quanto da quello della salute dei lavoratori.

«M. A. Crosfield che da lungo tempo capo della Casa Crosfield & Sons.

l'importante fabbrica di sapone e di prodotti chimici di Warrington, dichiara che l'introduzione del regime delle otto ore in tutti gli stabilimenti della Ditta è assolutamente giustificata tanto dal punto di vista commerciale che da quello economico e che d'altra parte gli operai sono riusciti ad ottenere degli enormi vantaggi fisici ed intellettuali. Il Sig. Crosfield aggiunge che si può dire lo stesso dei risultati ottenuti con la limitazione della durata del lavoro in tutte le Sezioni degli stabilimenti della Ditta, cioè a dire tanto nelle Sezioni a marcia continua che in quelle a marcia interrotta.

«Basandosi sulla esperienza delle persone che hanno lavorato nelle Sezioni di stabilimenti a marcia continua con un sistema di tre turni di otto ore e sull'esperienza di quelli che hanno lavorato col sistema di due turni di dodici ore, e dopo aver comparato le condizioni che esistono nelle regioni che non hanno ancora limitato la durata del lavoro con quelle che applicano il regime delle otto ore, il Sig. Crosfield riassume la sua esposizione con la dichiarazione seguente: «Quello che distingue i due sistemi l'uno dell'altro mi appare come la differenza che esiste tra la barbarie e la civilizzazione».

La dichiarazione ultima di questo industriale basterebbe a chiudere la bocca di qualsiasi oppositore alla riforma invocata, ma, per eccesso di zelo, non vogliamo privare il lettore di altre dimostrazioni molto utili e tanto autorevoli.

Abbiamo voluto con la parola della scienza e con la testimonianza dell'esperienza dimostrare il diritto dell'operaio ad un trattamento più umano, e contemporaneamente rilevare che — per quanto di fronte all'utilità sociale del miglioramento delle condizioni di vita operaia la questione della quantità dei prodotti per l'utile industriale non dovrebbe aver mai la prevalenza — in confronto del miglioramento richiesto non ha perdita né relativa né assoluta per il datore di lavoro che vi troverà anzi un sicuro guadagno. Ma ad ulteriormente dimostrare quanto sia vero l'asserto che la domanda delle otto ore non porta alcun svantaggio all'industriale, riportiamo qui i risultati dell'esperienza fatta dalla fabbrica Riva di Milano togliendoli dal «Bollettino dell'Ufficio del Lavoro» del 1.º ottobre 1917:

«In Italia qualche stabilimento, addetto al munizionamento, che ha dovuto attuare l'orario di otto ore per ragioni indipendenti dalla volontà dei dirigenti, ha dovuto constatare che la produzione ottenuta era identica a quella con orari più prolungati e col vantaggio di veder scemate le assenze per casi d'infortunio, per malattie od altri motivi, oltre ad un non lieve risparmio di luce, energia elettrica e consumo del macchinario.

«La Ditta Società costruzioni meccaniche Riva di Milano dal febbraio al giugno 1917 ha adottato la giornata con due turni così fissati: in febbraio: 1.º turno dalle ore 7.30 alle 14.30. sen-

za interruzione per la colazione; 2.º turno di 8 ore, dalle 14.30 alle 23, con mezz'ora per la refezione.

«Dal marzo al dicembre: 1.º turno di 7 ore e mezzo, dalle 7 alle 14.30 senza interruzione per la colazione; 2.º turno di 8 ore, dalle 14.30 alle 23, con mezz'ora per la refezione; una media di 7 ore e 42 minuti effettive di lavoro giornaliero, anzi di 7 ore e 30 per qualche respiro quasi sempre concesso.

«Quantunque non si possa approvare, un orario così prolungato di lavoro senza una o più interruzioni; anche brevi, pure dal confronto della produzione media giornaliera di un operaio, nei due periodi di diverso orario per lo stesso semestre, si riscontra che certe lavorazioni, come la troncatura, la rettificatura, la filettatura e la lavorazione della corona diedero un identico risultato e che per altre, quali la cilindatura foro e la cilindatura esterna, il risultato fu addirittura superiore. Di fatto con una percentuale di diminuzione oraria del 46,6 per cento si è avuto una percentuale aumento di produzione del 36,3 per cento. Se la giornata lavorativa invece di 7 ore e mezza fosse stata di 8 allora si avrebbe avuto, su una percentuale diminuzione oraria del 38%, una percentuale aumento produzione del 40%, vale a dire una percentuale media individuale di 216 operazioni in luogo di 197 per ore 7 e mezza, e di 214 per 11 ore. Dunque una produzione superiore, e questo con un orario che, se pure diminuito, non è certamente l'ideale igienico.

«I vantaggi ottenuti non si limitano a questi soli risultati materiali. L'A. insiste con ragione sul fatto che vido diminuire le assenze. Senza entrare in dettagli, si può dire che le assenze sono diminuite addirittura del 47 e mezzo per cento: quasi della metà. Mentre per casi di infortuni la percentuale per i due periodi si mantiene alta con periodo d'orario ridotto (dal 0,71 al 0,56 per cento), nei casi di malattia e di altri motivi, la percentuale discende in modo sorprendente.

«Né si deve tacere l'elevamento morale della maestranza, derivante appunto dalla riduzione delle ore lavorative.

«Infine resta la questione del guadagno realizzato dall'operaio. La pratica dimostrò un aumento di guadagno proporzionalmente alle ore lavorative, del 49 per cento. In un primo tempo, per vero, la maestranza mantenne la produzione ridotta, con la speranza che la Ditta aumentasse le paghe. Superato questo periodo, si ebbe la prova di quanto una ditta francese sosteneva fin dal 1900: non esser vero che la produzione diminuisca con orario inferiore. E difatti anche presso la Ditta Riva un operaio addetto sempre alla lavorazione proiettili, mentre guadagnava come massimo con 11 ore di lavoro L. 9,34, con sole ore 7.30 e collo stesso lavoro, guadagna ora oltre L. 12.

«Tutto questo permette di poter sostenere ancora che il maggior tempo lasciato a disposizione dell'operaio, specie degli adolescenti, può essere opportunamente impiegato nell'istruzione professionale, con vantaggio dell'individuo e dell'economia e della tecnica nazionale, mentre sarebbe inumano domandare anche la frequenza ad una scuola a chi lavora le 11 e le 12 ore al giorno».

Non vi è dunque alcun dubbio possibile: gli operai pongono ai loro industriali questa precisa proposta: noi vi offriamo la stessa produzione lavorando due ore di meno giornaliero, e per questo nostro vantaggio che a voi nulla costa vi offriamo una maestranza in continuo miglioramento morale e fisico per l'accreciuto riposo e per la maggior disponibilità di tempo da consacrare alla propria cultura, vi offriamo il mezzo di economizzare tutta la energia impiegata per azionare il macchinario durante due ore di lavoro, la spesa per l'illuminazione, il riscaldamento nei periodi invernali. Se voi vorrete istituire due o tre turni di lavoro vi offriamo il mezzo di collocare in patria la mano d'opera che fuggiva all'estero, permettendovi di tenere il vostro capitale costante azionato per sedici ore invece di dieci con lo stesso gettito tal quale lavorasse oggi venti ore, ed in questa enorme maggior produzione voi troverete il mezzo di reggere la concorrenza dei paesi più evoluti nel campo dell'industria.

Dall'opuscolo «Per un po' più di sole», di Tito Torsi, di recentissima pubblicazione della LIBRERIA EDITRICE «AVANTI!» — Cent. 15